

Il castello di Monforte



Monforte d'Alba (*Monfòrt* in **piemontese**) è un comune di 2.084 abitanti, che si trova nella regione **Piemonte**, in **provincia di Cuneo** e fa parte degli 11 comuni di produzione del **Barolo (vino)**. Il nome deriva dalle mura del castello che ne cingevano la sommità (**Mons Fortis**) e l'abitato medievale.

Intorno all'anno 1028 il **castello**, i cui feudatari, come la popolazione, si erano indirizzati verso la religione **catara**, venne assediato ed espugnato dalle forze dell'**arcivescovo di Milano, Ariberto da Intimiano** unite a quelle del vescovo di Asti **Alrico**.

La popolazione, deportata a Milano venne qui costretta a scegliere tra l'abiura del credo cataro ed il rogo.

La maggior parte scelse, coerentemente con le proprie idee, di non abiurare e di accettare la condanna a morte.

Il Corso Monforte a Milano è stato così chiamato in ricordo di questi avvenimenti.

Rappresenta però questo uno dei misteri insoluti della storia: **il cattolicesimo dell'epoca non era ancora divenuto repressivo e** la deportazione degli eretici a Milano, affinché questi ritrattassero le loro dottrine, è l'indice di un approccio ancora non del tutto "**inquisitoriale**" all'eresia, e del tentativo di stabilire con gli eretici un dialogo che fosse strumento per il loro recupero: molto interessante è quanto riportato da **Landolfo Seniore** dei dialoghi tra i presunti Catari e l'arcivescovo di Milano.

La difficoltà storica sta nel comprendere le ragioni che condussero alla condanna a morte degli abitanti di Monforte, precorrendo di circa due secoli quelle che saranno le nefandezze compiute contro i Catari.

Il racconto sembra comunque ricalcare ciò che avvenne a **Béziers** nel **1209** per opera di **Simone di Monforte**, generale francese che non sapendo come distinguere gli assediati catari da quelli cattolici pronunciò la terribile frase: "*Uccideteli tutti, Dio riconoscerà i suoi*".

Cenni di Storia: Monforte d'Alba

Monforte d'Alba è situato 480 metri sopra il livello del mare, 48 km. da Cuneo, e 17 chilometri da Alba, conta 1.983 abitanti ed è noto sia per la produzione del vino barolo che come centro di villeggiatura.

Monforte d'Alba fu nel medioevo uno dei più importanti nuclei dell'eresia **catara**.

I Càtari, gli “Uomini Buoni”

Già nel 1028, il vescovo di Milano catturò un'intera comunità càtara arroccatasi nelle Langhe, a Monforte d'Alba.

Il Castello, i cui feudatari, come la popolazione, si erano indirizzati verso le ideologie catare, venne assediato ed espugnato dalle forze dell'arcivescovo di Milano, Ariberto da Intimiano unite a quelle del vescovo di Asti, Alrico.

La popolazione, deportata a Milano, venne condotta al rogo, anticipando di circa 200 anni la pratica dell'Inquisizione.

Il Corso Monforte a Milano è stato così chiamato in ricordo di questi avvenimenti.

“Uccideteli tutti! Dio riconoscerà i suoi”



I martirio dei Càtari in un dipinto antico



La storia dell'Europa è disseminata di massacri, persecuzioni, repressioni politiche e religiose.

Le vicende storiche che impariamo a scuola sono state scritte dai popoli vincitori, e pertanto non possiamo aspettarci che siano racconti attendibili.

I Celti, sui libri di scuola, vengono liquidati in poche righe, definiti come popoli barbari.

Eppure la loro storia millenaria e la loro cultura raffinata traspaiono continuamente sotto forma di miti e leggende, di preziosi reperti e ritrovamenti archeologici.

Questa cultura, presente per millenni in tutta Europa, era rappresentata da una variegata moltitudine di etnie tenute unite dal **druidismo**, il quale, più che un movimento, era un'idea.

I principi tolleranti e libertari del druidismo, fondati essenzialmente sul rapporto mistico con la Natura, sono stati il collante della cultura celtica, ma paradossalmente ne hanno decretato anche la fine.

I movimenti massificati, basati sulla sopraffazione e la schiavitù, non possono tollerare il confronto con culture basate sulla libertà.

Per questo devono eliminarle.

Ne abbiamo esempi in tutti i continenti.

Intorno all'anno Mille, gli eredi della cultura celtica sopravvissuti agli stermini dei romani mandavano avanti le loro tradizioni in maniera discreta, cercando di mimetizzarsi tra l'ortodossia di una Chiesa sempre più invadente e intollerante.

La filosofia druidica veniva trasmessa in segreto all'interno di movimenti come i Templari e i Càtari, i quali si dimostravano alleati della Chiesa per la sopravvivenza della loro tradizione.

Il movimento càtaro era una grande minaccia per l'ortodossia cattolica.

Nacque in un momento molto delicato, quando la Chiesa era all'apice della sua grandezza e il potere temporale aveva ormai assunto una dimensione spropositata mentre, dall'altro canto, il popolo soffriva fra la miseria, la fame, la malattia.

I Càtari, definiti "**Bon Hommes**" (uomini buoni) per la loro filosofia di vita basata sull'umiltà, sulla tolleranza e la fratellanza, con il loro modo di vivere fondato sull'esercizio di povertà, umiltà e carità, avevano una tale presa sulle popolazioni che presto si diffusero in gran parte dell'Europa.

Si dimostrarono una concorrenza troppo temibile per la Chiesa, poiché erano più vicini alla povera gente di quanto non lo fossero gli alti prelati con i loro sfarzi e le loro sottili discussioni teologiche.

Papa Innocenzo III fu uno strenuo avversario delle idee ritenute eretiche che si stavano diffondendo in Europa.

La filosofia dei Càtari, nel sud della Francia, aveva affascinato tutte le categorie sociali, dagli aristocratici ai ceti più umili.

Questo spinse Innocenzo III a proclamare la ben nota crociata capeggiata dall'abate di Citeaux contro gli Albigesi, nome che deriva dal fatto che i primi fondatori del catarismo provenienti dai Balcani si stanziarono nella regione di Albi nel sud della Francia.

La crociata durò più a lungo del previsto, dal 1209 al 1244, ma ebbe come risultato l'annientamento quasi totale dei Càtari.

La Chiesa si assunse così la responsabilità di massacri di ferocia inaudita, fra cui spicca il massacro di Béziers del 22 luglio 1209, quando i crociati massacrarono non meno di 20.000 abitanti fra uomini, donne e bambini.

Questo diede il via alla legittimazione dell'Inquisizione nel 1233: l'eresia doveva essere punita per il bene spirituale dell'individuo e per la conservazione della Chiesa.

Per risolvere il problema spinoso del catarismo, fu appositamente creato da papa Gregorio IX il Tribunale dell'Inquisizione, con le conseguenze storiche che tutti conosciamo.

Il cronista cistercense Cesario di Heisterbach riporta:

“Corsero nella città (le armate dei Cattolici), agitando spade affilate, e fu allora che cominciarono il massacro e lo spaventoso macello.

Uomini e donne, baroni, dame, bimbi in fasce vennero tutti spogliati e depredati e passati a fil di spada.

Il terreno era coperto di sangue, cervella, frammenti di carne, tronchi senza arti, braccia e gambe mozzate, corpi squartati o sfondati, fegati e cuori tagliati a pezzi o spiaccicati.

Era come se fossero piovuti dal cielo. Il sangue scorreva dappertutto per le strade, nei campi, sulla riva del fiume.”

Durante il massacro di Béziers, un gruppo di Càtari cercò rifugio in una chiesa, accolti da cattolici che fino al giorno prima erano legati a loro da amicizia e parentele.

Il legato pontificio Arnaud Amaury, non potendo distinguere gli eretici ma risoluto a non porre fine al massacro, pronunciò la famosa frase che passerà alla storia: **“Uccideteli tutti! Dio riconoscerà i suoi”**.

Gli stessi crociati, al loro rientro dal massacro, stimarono di aver sterminato “almeno un milione di persone”, sia cattolici che Càtari, uomini, donne, bambini, anziani.

Lo sterminio iniziò all'improvviso.

I Càtari, che fino quel momento avevano convissuto pacificamente con i cristiani, e che venivano considerati da questi ultimi “uomini buoni” per via del loro stile di vita armonico e tollerante, improvvisamente si trovarono accanto quelli che erano da sempre i loro amici, fratelli, parenti stretti, trasformati nei loro peggiori nemici, decisi a trucidarli nella maniera peggiore per una “legge divina”.

Interi villaggi furono rasi al suolo, veniva lasciata in vita solo una minima parte della popolazione, composta da bambini e vecchi, ai quali con metodo scientifico venivano cavati gli occhi e tranciati gli arti, in modo che potessero testimoniare ai villaggi vicini quanto fosse pericoloso continuare nell’“eresia”.

La crociata assunse la forma di un vero e proprio genocidio che si estese ai territori della Linguadoca e della Provenza, e arrivò al culmine nel 1244 con la caduta della roccaforte càtara di Montségur.

Dopo questi fatti il catarismo non scomparve del tutto.

In parte si salvò dandosi alla clandestinità, in parte emigrò nell'Italia centro-settentrionale, dove il catarismo era presente da tempo.

Già nel 1028, il vescovo di Milano catturò un'intera comunità càtara arroccatasi nelle Langhe, a Monforte d'Alba.

Il Castello, i cui feudatari, come la popolazione, si erano indirizzati verso le ideologie catare, venne assediato ed espugnato dalle forze dell'arcivescovo di Milano, Ariberto da Intimiano unite a quelle del vescovo di Asti, Alrico. La popolazione, deportata a Milano, venne condotta al rogo, anticipando di circa 200 anni la pratica dell'Inquisizione.

Il Corso Monforte a Milano è stato così chiamato in ricordo di questi avvenimenti.

La fortezza di Montségur, in Linguadoca, è stato l'ultimo estremo rifugio dei Càtari ed è diventato il simbolo storico della loro persecuzione.

Dopo la crociata indetta da Innocenzo III, alcune centinaia di Càtari si erano rifugiati in questo castello-fortezza, in cima ad una collina rocciosa.

La fortezza venne espugnata nel marzo del 1244 e duecento Càtari, tra uomini, donne, vecchi e bambini, vennero bruciati sul rogo.

E' rimasto leggendario il fatto che i Càtari, mentre venivano condotti in catene verso il rogo, intonarono un canto.

Un canto lento e solenne come una evocazione magica, che diventò sempre più potente man mano che si avvicinavano al luogo del martirio, inquietando profondamente i loro nemici.

Chi erano i Càtari?

Il termine deriva dal greco katharos (puro).

Benvoluti e considerati santi dal popolo occitano, i Càtari erano divisi in "credenti", ovvero i simpatizzanti, non tenuti ad applicare tutte le norme della disciplina càtara, che venivano chiamati "Buoni Uomini" e "Buone Donne", e i

“perfetti”, coloro cioè che praticavano la rinuncia ad ogni proprietà e vivevano unicamente di elemosina.

I semplici credenti potevano divenire Perfetti attraverso un cammino iniziatico che era sancito dalla cerimonia del “consolamentum”, una iniziazione mediante l’imposizione delle mani, rito che avveniva in luogo segreto poiché considerato come stregoneria dalla Chiesa e, se scoperto, punito con la pena di morte.

Il Consolamentum era uno dei pochi riti catarari, insieme ad una sorta di confessione collettiva periodica.

Al Consolamentum potevano accedere adulti di entrambi i sessi i quali, dopo il rito, diventavano i “Perfetti”.

Questi dovevano essere vegetariani poiché i Càtari rispettavano ogni forma di vita, e dovevano dedicare la loro vita a viaggiare ed insegnare le dottrine catare.

I Perfetti erano le guide delle comunità dei Càtari. Vivevano nella povertà ed erano soliti predicare non in luoghi di culto ma in mezzo al popolo.

Il catarismo non era una cultura patriarcale: le donne officiavano i riti come gli uomini.

Il termine "Càtaro", che significa "puro", è stato equivocato con "casto", ma è da intendersi invece come una qualità interiore.

Il loro dio non aveva un significato antropomorfo: lo intendevano come una fonte luminosa.

La loro filosofia, così come quella del druidismo, si basava su tre principi: da un principio assoluto erano nate due polarità opposte facenti parte della stessa natura.

Da questo concetto emerge chiaramente il principio druidico del ternario. I Càtari credevano nel principio assoluto della conoscenza intesa come crescita interiore.

La pratica della conoscenza era intesa nel riferimento alla Natura nella sua accezione immateriale.

In definitiva, un movimento pacifico, tollerante, profondamente mistico, che rispettava ogni forma di vita.

Le strade dei Catari a Monforte d'Alba

Da piazza Umberto I si imbecca la ripida via Marconi e si svolta per via G. Silvano.

Poco dopo si apre, a destra, il cortile su cui si affacciavano le abitazioni del cosiddetto ghetto, termine che fa presumere l'esistenza in passato di una sia pur ridotta comunità ebraica.

Al n. 18 l'edicola gentilizia risalente al '700, in stucco, con lesene, volute e stemma contenente un tempo un'immagine sacra.

Dopo aver superato il palazzo delle Scuole Elementari, si continua a salire per l'erta via Goito, che chiudeva a sud-est il borgo e si giunge alla piazzetta della "Saracca", dove si aprivano locande, botteghe, laboratori artigianali e si tenevano fiere e mercati.

Su di essa incombe il palazzo, già dei conti De Magistris, che presenta in alto un terrazzo con pergolato sorretto da pilastri ornati da capitelli corinzi, risalenti alla fine del '700, ed un'ampia apertura cieca, ogivale, con decorazioni in cotto, presumibilmente della seconda metà del '400.

Poco oltre, al n. 1 di via Cavour è visibile un edificio ristrutturato nell'800, ma che conserva tracce del '600, un tempo funzionante come Ospedale Civico.

Sulla stessa via, al n. 12, un'interessante abitazione con loggiato settecentesco, ad archi ribassati e, al n. 22, il palazzo già Ghisolfi che presenta tracce di decorazioni secentesche in corrispondenza delle finestre e delle cornici marcapiano.

Qui era la porta soprana del borgo.

Si raggiunge quindi l'incrocio tra via della Chiesa, via Nosassa e via Bava Beccaris.

Via Bava Beccaris, come l'adiacente edificio, ha conservato tale denominazione perché qui aveva soggiornato il generale diventato tristemente famoso per i fatti di Milano del 1898 (le sue truppe aprirono il fuoco sulla folla che protestava contro il rincaro del pane).

Al n. 16 di via della Chiesa si apre l'ingresso al palazzo Scarampi e si prosegue lungo il viale di frassini che affianca il parco sino ad arrivare nella piazza dell'antica chiesa.